



L'immagine

Dopo le pecore naufraga pure il bando: nessuno vuol sfalciare i prati della sindaco

DANIELE AUTIERI, pagina V

Due anni di Raggi/Il verde

Deserto il bando per lo sfalcio e le pecore restano in panchina

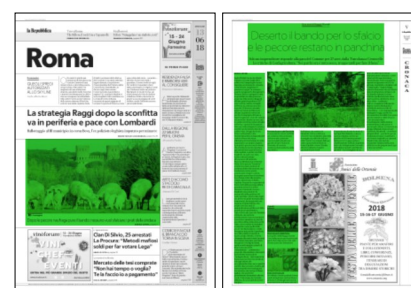
Solo un imprenditore risponde alla gara del Comune per 27 aree, dalla Tuscolana a Centocelle
Le critiche di **Confagricoltura**: "Nei parchi ora è tutto secco, troppo tardi per fare il fieno"

DANIELE AUTIERI

Sugli affollati forum dei 5Stelle romani così come negli uffici politici del Campidoglio da ieri impazza una domanda: «Quanto costa falciare, ranghinare e pressare a coppa? In sostanza, quanto si paga per la fienagione?». Nessuno riesce a spiegarsi come sia possibile che alla generosa proposta della sindaco Raggi di affidare gratis la gestione di 27 aree verdi in cambio del taglio dell'erba, sia arrivata una sola risposta. L'idea non era male: indire un bando pubblico per affidare la gestione estiva dei parchi di campagna di Roma a imprese agricole. A loro il Comune non avrebbe chiesto un euro, ma in cambio avrebbe preteso il taglio dell'erba, e quindi la fienagione.

Solo una volta estirpate le erbacce avrebbe avuto inizio la fase due: quella ovina. Greggi di pecore, furbe e addestrate come l'indimenticabile protagonista del cartoon *Shawn the sheep*, utilizzate per trasformare il verde degradato in un pratino inglese. E proprio le pecore sono le stesse che avrebbero dovuto riportare agli antichi fasti i parchi storici della capitale, a partire da Villa Borghese. In quel caso, fu la sindaco stessa insieme all'assessore all'ambiente Pinuccia Montanari a sostenere l'idea che le pecore "tosarba" avrebbero potuto risolvere il problema delle ville storiche, ma la soluzione venne presto accantonata: troppo costosa. Il progetto prevedeva di risolvere il problema delle ville storiche

colpite dal terremoto di Mafia Capitale. Proprio le cooperative di Buzzzi, forti della sponda politica garantita dal socio in affari Massimo Carminati, si erano ritagliate una posizione di monopolio nella gestione del verde pubblico, ma il crollo degli dei, invece di aprire la strada alla trasparenza, ha inaugurato una stagione di immobilismo che proprio nei due anni di



amministrazione grillina si è fatta manifesto programmatico. Tutto è bloccato: non solo l'attività ordinaria, ma anche la pubblicazione di nuovi bandi che dovrebbero rimettere in piedi la macchina della pulizia dei parchi. Tutto, ad eccezione di iniziative scomposte come quella delle pecore di villa Borghese o della fienagione nei parchi di periferia. La verità, infatti, in merito al bando andato deserto, è che la chiamata alle armi è stata lanciata fuori tempo massimo, perché la fienagione si svolge tra metà aprile e metà maggio, quando il fieno è ancora verde.

«Attualmente – commenta a proposito [Massimiliano Giansanti](#), il presidente nazionale di [Confagricoltura](#) – tutti i parchi di Roma sono secchi e non esiste un solo agricoltore che raccoglierebbe fieno secco perché sarebbe diseconomico. Inoltre, gli spazi proposti sono inadeguati, non esistono ricoveri per il fieno

tagliato che andrebbe giornalmente trasportato altrove e non c'è né acqua, né corrente elettrica, di cui ci sarebbe invece bisogno».

Nell'attesa che arrivino le falciatrici, l'erba continua a crescere e un centimetro alla volta si mangia una città che del suo abito "verde" si è sempre fatta un vanto. Sparsi nel territorio di Roma Capitale ci sono 314mila alberi e 1 miliardo di metri quadrati di aree verdi (l'equivalente di tutto lo stock di beni pubblici italiani), come se ciascun cittadino avesse un giardino di 500 metri quadrati tutto per sé. Un parco esteso, obiettivamente difficile da gestire, tanto che la Ragioneria Generale – nell'ultimo rapporto pubblicato nel 2016 – ha conteggiato in un anno 35.000 interventi di manutenzione ordinaria e 1.000 interventi di manutenzione straordinaria. Forse non poteva saperlo nel gennaio del 2013 la

giovane candidata consigliera del Campidoglio, Virginia Raggi, quando denunciava in un video lo stato di abbandono del parco di via Esperia Sperani, in zona Ottavia. Quella denuncia viene ripresa adesso all'interno di un altro video – realizzato dall'ex-consigliere della giunta Marino Andrea Montanari, e pubblicato anche sul sito di Repubblica – e accompagnata alle immagini di oggi, quelle che documentano la realtà di un parco giochi sommerso dalle erbacce. Così, due anni dopo l'insediamento della sindaca pentastellata, la situazione è ancora più critica e ci vorrebbe un gregge affamato di pecore per risolverla. Ma attenti – avvertono gli agricoltori – perché le pecore richiamano i lupi. E scambiare i più bonari cinghiali con i parenti famelici dei cani sarebbe veramente l'ultima beffa per la città che scelse proprio una Lupa come sua nutrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foresta al parco del Quirinale

Il monumento voluto nel 2014 per celebrare il bicentenario dell'arma dei carabinieri nascosto dall'erba alta nei giardini di Sant'Andrea al Quirinale, di fronte la residenza del presidente della Repubblica

I punti**Ovini al posto della falce**

Il progetto della Raggi prevede l'uso delle pecore per la pulizia dei parchi fuori dal centro città: sullo sfondo porta San Sebastiano

**Interventi mancati**

Un miliardo i metri quadrati di aree verdi nel territorio metropolitano di Roma. E 35mila gli interventi di manutenzione ordinaria realizzati